

«Il fuoco risolve i problemi anche a nord»

Dopo il rogo all'azienda di trattamento rifiuti di Mortara, i dubbi di Bratti

Quello in provincia di Pavia è l'incendio numero 250 in tre anni in un impianto. Parla il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta

Davide Zardo

ANTONIO MARIA MIRA

Durerà ancora diversi giorni il lavoro dei vigili del fuoco, impegnati a spegnere il rogo che mercoledì è divampato a Mortara nella ditta "Eredi Bertè", specializzata nel trattamento di rifiuti. Occorrerà attendere domani per sapere se si è sprigionata diossina. Si tratta poi di rimuovere i rifiuti combusti per contenere l'incendio, scavando con pale e vanghe per spostare il materiale in un luogo sicuro dopo averlo irrorato d'acqua. Il problema è che non c'è abbastanza spazio e pare non esista un'altra area in cui stoccare il tutto. In un primo momento si era pensato di far intervenire un elicottero con ceste d'acqua, ma la scarsa visibilità dovuta alla consistenza della nube ha reso impraticabile l'idea, anche per le imponenti dimensioni delle fiamme. Difficile stabilire se il fuoco provenisse da più punti o da uno solo e se fosse di natura dolosa. Di certo si è rivelato fondamentale l'aiuto dell'Unipivr, l'unità per la protezione delle vie respiratorie, arrivata da Milano con apposite bombole (ce ne sono due in tutta la Lombardia) e del controllo Nbc (nucleare, batteriologico, chimico, radiologico), squadra dotata di centraline in grado di analizzare gli elementi sprigionati nell'aria per dare risposte pronte ai pompieri capire come muoversi. Nel frattempo le scuole a Mortara e a Vigevano restano chiuse fino a sabato con ordinanza dei sindaci e nelle strade del centro, a due chilometri dal luogo dell'incendio, si vede meno gente del solito, qualcuno col volto coperto da una mascherina anti-smog. L'aria è aspra, sa di plastica bruciata, e i risultati delle analisi sull'eventuale sprigionamento di diossina non saranno pronti prima di sabato. L'opinione più diffusa in città è che l'incendio scoppiato proprio qualche ora prima di un'ispezione dell'Arpa, fissata da tempo, non sia una semplice coincidenza. Non solo: «Nemmeno passa inosservato il fatto – spiega Claudia Maria Terzi, assessore all'ambiente della Regione Lombardia che negli ultimi mesi ci siano stati su tutto il territorio lombardo diversi incendi, sempre a danno di aziende che trattano o stoccano rifiuti. Immagino che quella che difficilmente può sembrare una coincidenza non sia passata inosservata nemmeno agli inquirenti».

«Il fuoco risolve tanti problemi... soprattutto quando c'è da nascondere qualcosa». Ne è convinto Alessandro Bratti, presidente della

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Per questo, spiega, dopo l'incendio all'impianto Eco X di Pomezia dello scorso maggio, «ho fatto scrivere a tutte le Arpa per avere i dati degli incendi negli impianti di smaltimento e di trattamento dei rifiuti negli ultimi tre anni». Il risultato è preoccupante: ben 250 incendi, le regioni più

interessate con una ventina di roghi sono Lombardia, Veneto e Toscana. Ma anche la Sardegna ha avuto 19 incendi e così Puglia e Lazio, dei quali ben 9 a Roma. E ci sono impianti che hanno avuto anche 2-3 incendi. «Dati comunque sottostimati – aggiunge il parlamentare Pd –. Il Veneto non ci ha ancora inviato i dati del 2017. Inoltre per ora abbiamo raccolto solo le segnalazioni delle Arpa perché sono quegli incendi di una certa consistenza per i quali sono chiamate a controllare la qualità dell'aria. Ora chiederò notizie ai Vigili del fuoco. E creeremo una banca dati. Abbiamo appena iniziato».

Quali impianti sono interessati?

Si va dagli impianti di smaltimento tipo discarica a impianti di selezione e trattamento a volte anche con rifiuti pericolosi, fino alle fosse degli inceneritori. Tanti sono impianti di selezione fioriti con l'aumento della raccolta differenziata. E questo sarà uno dei temi su cui dovremo lavorare.

Perché?

Paradossalmente, al contrario di quello che viene detto e cioè che il mercato della raccolta differenziata è alternativo a quello criminale dell'indifferenziato, in realtà non è così.

In che senso?

Nel momento in cui fare raccolta differenziata e quindi trattare materie come plastica, legno o carta è diventato un business e non un costo, gli imprenditori borderline o criminali si interessano sempre più a questo piuttosto che all'indifferenziato che di fatto è in mano alle strutture pubbliche. I criminali si interessano ai soldi.

Ma perché scoppiano incendi?

Il fuoco è come una pistola con la quale puoi uccidere per vari motivi. Il fuoco è uno strumento per risolvere problemi di varia natura. A volte può essere accidentale, a volte può essere accidentale/colposo perché come spesso succede soprattutto agli impianti di selezione ritirano più roba di quello che sono stati autorizzati a ricevere e quindi si trovano in condizioni di pericolosità e in più non hanno gli impianti antincendio a posto, come ad esempio è successo a Pomezia. Altre volte può essere doloso perché l'imprenditore si riempie di roba prendendo i soldi, ma poi non sa come smaltirla, come piazzarla sul mercato. Così gli dà fuoco e risolve il problema, magari provando a spuntare soldi dalle assicurazioni.

E le mafie?

È più criminalità economica. Poi ci possono essere casi in cui i gestori sono personaggi vicini alle organizzazioni criminali.

Ricordiamo qualche caso?

L'incendio delle ecoballe dell'area di Giuliano che dovevano essere smaltite all'estero. Proprio quei lotti. Ma all'estero oggi non c'è mercato e non vengono ritirate e guarda caso hanno preso fuoco...

Coincidenza?

Ci sono tante strane coincidenze. E riguardano una criminalità collegata ad attività d'impresa spregiudicata. Che però rischia di fare gravi danni ambientali.

Come combatterla?

Non servono nuove norme. C'è invece il tema dell'efficienza e dell'efficacia dei controlli. Un impianto che seleziona carta e plastica che poten-



zialmente se gestito bene non inquina, se gestito da criminali che lo incendiano, diventa pericoloso. Ed è per questo che nel controllo di questi impianti è necessario che ci sia una collaborazione più stretta tra le Forze dell'ordine che conoscono questi personaggi e le Agenzie regionali ambientali.

È possibile?

In questo senso ho parlato col comando dei carabinieri forestali per vedere se siamo in grado di fare una specie di tavolo a livello nazionale per dare delle indicazioni ai territori sulle priorità di controllo. E ho avuto la massima disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA